

Bill Gates

“Mettendo a disposizione le risorse sufficienti e perseverando nell’impegno politico, potremo migliorare insieme la vita di milioni di persone entro la fine di questo decennio. La Fondazione è profondamente impegnata a sostenere lo sviluppo di prodotti salvavita per contribuire a risolvere tra i problemi più gravi che affliggono il nostro pianeta. Il partenariato con la Commissione Europea e altri finanziatori è centrale per il successo della nostra missione comune. Congiuntamente finanzieremo lo sviluppo clinico di nuovi strumenti per la cura e la prevenzione di Hiv/Aids, tubercolosi, malaria e altre malattie infettive come le sindromi diarroiche, l’ulcera del Buruli, il tracoma, la filiasi linfatica, la malattia del sonno e l’ebola. Credo che il partenariato con l’Unione Europea potrà svolgere un ruolo chiave mettendo a disposizione finanziamenti in grado di catalizzare fondi per le fasi avanzate dei test clinici necessari a provare la sicurezza e l’efficacia di farmaci e vaccini all’avanguardia. L’ultima fase di un test clinico per un nuovo pre-

sidio medico può durare fino a quindici anni, con un costo compreso tra cinquecento e ottocento milioni di euro per ogni nuovo farmaco o vaccino sperimentato. Sono però tuttora carenti farmaci sicuri, efficaci e a prezzi accessibili per molte malattie legate alla povertà, le cui conseguenze socioeconomiche limitano le potenzialità di sviluppo, soprattutto nell’Africa subsahariana. Stiamo individuando opportunità di investimento in prodotti promettenti e nuovi approcci scientifici, combinate a strategie efficaci e meccanismi di finanziamento flessibili. Uno degli obiettivi prioritari sarà la lotta alla tubercolosi, ambito in cui sono richiesti nuovi farmaci e vaccini e nuovi approcci scientifici per impedire il diffondersi di ceppi resistenti ai medicinali. Le malattie legate alla povertà hanno effetti negativi enormi su salute, società e crescita economica in molti paesi e colpiscono soprattutto i paesi più poveri e le comunità più emarginate. Oltre un miliardo di persone, tra cui quattrocento milioni di

bambini, soffrono di almeno una delle tre principali malattie legate alla povertà (Hiv/Aids, malaria e tubercolosi) o di malattie infettive talvolta dimenticate. Si stima che solo l’Hiv/Aids sia responsabile della morte di due milioni di persone ogni anno e che la malaria e la tubercolosi insieme uccidano duemilioniduecentomila persone. La lotta contro le principali malattie legate alla povertà diventa sempre più un problema sanitario mondiale. Lo si è potuto constatare con la recente epidemia di ebola. La crescente mobilità demografica, imputabile anche al turismo e alla migrazione, espone qualsiasi paese del mondo a sfide nuove o ricorrenti connesse alle malattie infettive. Anche il riscaldamento globale e la resistenza ai farmaci incidono sulla prevalenza e sulla distribuzione di queste malattie in tutto il pianeta”.

In un’intervista rilasciata a un prestigioso quotidiano italiano ha espresso soddisfazione che il nostro Paese sia rientrato, dopo alcuni anni di assenza, nel ‘Global Fund’ affermando: “Non mi prendo nes-



**BILL & MELINDA
GATES foundation**

Ban Ki-moon vaccina contro la polio un neonato indiano

sun merito per delle decisioni politiche che vengono prese dai governi di ogni nazione. Mi auguro solo che ciascun italiano, e ciascun cittadino del mondo, possa vedere con i propri occhi quel che si ottiene comprando reti anti-malaria. L’efficacia degli aiuti, è l’argomento più forte. Nel 1960 morivano venti milioni di bambini sotto l’età di cinque anni. Nel 2012 ne sono morti seimilioneicentomila, in percentuale sulla popolazione l’ecatombe si è ridotta a un quinto. Sono ancora troppi, certamente. Abbiamo gli strumenti per scendere sotto i tre milioni in quindici anni. È fantastico che l’Italia torni dentro il ‘Global Fund’, anche se certo la vostra generosità resta inferiore

a quella degli inglesi, dei francesi, e di altri. Ma in un solo anno si salveranno quarantacinquemila vite umane con i medicinali che comprerete voi”. A chi dimostra scetticismo sulla politica degli aiuti pubblici a favore del Terzo Mondo, ha ribattuto: “Lo scetticismo non fa i conti con i risultati reali. I costi per il trattamento dell’Hiv/Aids sono stati ridotti del 99%, da più di diecimila dollari a meno di duecento dollari all’anno. In molti paesi l’incidenza dell’Hiv/Aids è scesa oltre il 50%, e il regresso riguarda anche l’Africa sub-sahariana. Le morti per malaria in Africa sono diminuite del 33%. Questa battaglia va fatta, con più risorse di prima, anzitutto per ragioni umanitarie.

Ma è un investimento intelligente perché è la risposta migliore ai flussi migratori: un miglioramento delle condizioni di salute, delle opportunità di sviluppo umano, contribuisce a far restare le persone nei loro paesi d’origine. Rallenta anche l’esplosione demografica, perché l’eccesso di natalità purtroppo è una risposta perversa alle decimazioni inflitte dalle epidemie. C’è una spirale della sofferenza, quella che fa sì che i paesi troppo poveri non possano avere abbastanza medici, e le disastrose condizioni di salute intrappolano la popolazione, la privano di opportunità di sviluppo delle persone, distruggono le loro risorse umane. Un altro esempio di spirale viziosa lo abbiamo

avuto quando l'epidemia di Hiv/Aids, facendo cadere le difese immunitarie, moltiplicava le vittime di altre malattie come la tubercolosi. Tutte queste spirali si possono invertire, ne abbiamo le prove concrete. La malaria esisteva in molte regioni d'Italia fino a un'epoca relativamente recente, tant'è che alcuni scienziati italiani furono tra i primi esperti di questa malattia. Ma l'avete debellata, in particolare con le bonifiche delle paludi. Altri esempi che la spirale del sottosviluppo si può invertire: la Corea del Sud era un paese destinatario di aiuti, ora si è trasformata in un paese donatore. La Cina, il Brasile, hanno smesso già da tempo di ricevere aiuti e potrebbero passare dalla parte dei donatori".

Infine parlando della polemica che lo ha opposto a Mark Zuckerberg, il fondatore di 'Facebook', in merito a quali siano le priorità per lo sviluppo dei Paesi poveri – l'accesso di Internet per tutti o il miglioramento delle condizioni sanitarie – ha puntualizzato: "Se devo scegliere,

non ho dubbi su quale sia più importante. Non voglio sottovalutare la questione del divario digitale tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud del pianeta. E riconosco che la rivoluzione digitale ha anche delle ricadute benefiche nell'accesso alle cure mediche. Ma non dimentichiamoci questi numeri: una rete anti-malaria costa appena 50 centesimi, un vaccino contro le malattie infantili ancora meno. Per quei paesi che hanno superato la soglia del sottosviluppo, come la Cina che si classifica tra le nazioni di medio reddito, diffondere l'accesso online a tutta la popolazione è una sfida attuale. Ma per i più poveri, la salute resta la priorità. Gli imprenditori digitali naturalmente conoscono bene il loro settore, e apprezzano il valore dell'accesso a Internet. Io ho passato l'ultimo decennio della mia vita, almeno part-time, a cercare di capire meglio la gravità delle malattie e i prezzi che fanno pagare all'umanità".

Avrete certamente riconosciuto chi si esprime in questo modo. Sto parlando

ovviamente di Bill Gates, che nel 2000 assieme alla moglie Melinda French ha creato la 'Bill & Melinda Gates Foundation'. Con un patrimonio di circa quaranta miliardi di dollari e con donazioni effettuate in questi quattordici anni stimate in ventotto miliardi di dollari è oggi considerata la Fondazione più grande del mondo ed è attiva nella ricerca medica (Hiv/Aids, malaria, tubercolosi, malattie tropicali, ebola, ...), nel miglioramento delle condizioni di vita nel Terzo Mondo e nell'educazione. Bill Gates nel campo della filantropia ha trasferito la sua abilità di imprenditore e manager, raggiungendo livelli di efficienza forse senza precedenti, riducendo sprechi e costi amministrativi in modo da massimizzare l'efficacia di ogni dollaro speso: per esempio nella lotta alla malaria che ancora affligge tante zone tropicali, o di recente, nella ricerca del farmaco anti-ebola. Al punto che perfino dei governi scandinavi hanno gestito una parte dei loro aiuti allo sviluppo affidandosi alla consulenza della 'Bill & Melinda Gates Foundation', un riconoscimento al suo know how.

La vita di Bill Gates, 59 anni, è degna di un romanzo e merita di essere raccontata seppur a grandi linee. La sua è la classica carriera del 'self made man', ovvero dell'uomo che con le sue intuizioni innovative, la sua caparbia, tenacia e arguzia è riuscito a creare un impero economico praticamente dal nulla, fondando insieme a un amico, Paul Allen, la 'Microsoft Corporation'. Oggi una multinazionale fornitrice di software – per computer, smartphone, videogiochi e tanti altri strumenti tecnologici – leader mondiale nel settore con il quartiere generale a Redmond nello stato di Washington. Per il suo modo di lavorare, di imporre stili e tendenze, per le sue scelte monopoliste è amato o detestato, criticato o ammirato come si evince dagli articoli e



Bill & Melinda Gates Foundation



L'OTTIMISTA IMPAZIENTE

BILL GATES IN PAROLE SUE



a cura di
LISA ROGAK

Rizzoli **ETAS**

dai libri che importanti giornalisti (Federico Rampini, Vittorio Zucconi, Gianmario Massari, Lisa Rogak, ...) gli hanno dedicato e che di seguito ripropongo per stralci. Nella 'seconda di copertina' del li-

bro 'L'ottimista impaziente. Bill Gates in parole sue' (a cura di Lisa Rogak - Rizzoli Etas Editore - euro 16,50) il fondatore di 'Microsoft' viene così descritto: ammirato in tutto il mondo per il genio impen-

ditoriale e dipinto da alcuni come un despota aziendale, Bill Gates ha avuto un impatto indiscusso sull'ascesa dell'economia digitale negli ultimi trenta anni. Anche i suoi critici più severi devono riconoscere il ruolo essenziale: ha contribuito a dare inizio a una delle più grandi rivoluzioni dell'industria moderna afferrando l'importanza del software nell'ascesa del personal computer e trasformando una tecnologia arcana e specialistica in uno strumento comune in ufficio e a casa. Considerato per molto tempo l'anti 'Steve Jobs', non solo per la competizione delle reciproche aziende ('Apple' e 'Microsoft') ma soprattutto per le differenze caratteriali spesso ingigantite dai media (l'uno attaccato alla realtà, l'altro visionario, l'uno 'industriale', l'altro con il genio del design), oggi che è rimasto 'solo' può essere apprezzato senza pregiudizi nella sua grandezza. Grandezza che gli ha permesso di mettere almeno uno dei suoi prodotti in tutte le nostre case, ma anche di riconoscere i meriti dell'avversario, se per esempio nel 2012 ha dichiarato: *"Il Macintosh, di tutte le macchine che ho visto, è l'unica che ha creato un nuovo standard"*.

Ma chi è veramente Bill Gates e quale strada ha percorso per diventare l'uomo più ricco del mondo e dal 2000 anche il filantropo più prodigo con la 'Bill & Melinda Gates Foundation'. Nato il 28 ottobre 1955 a Seattle, Bill Gates ha sviluppato fin da giovanissimo una passione per i computer e tutto ciò che possiede caratteristiche tecnologiche, fino ad arrivare, a soli tredici anni, a sviluppare programmi in completa autonomia. Chiuso e solitario, passa intere giornate davanti a rudimentali computer, gli stessi che grazie a lui subiranno un fondamentale sviluppo e un colossale lancio sul mercato. Ma è proprio 'smanettando' su quei lenti e laboriosi catafalchi che Bill Gates comincia

Bill Gates e Ban Ki-moon con mogli



ad intuire che il passo per una loro reale diffusione passa attraverso una semplificazione del linguaggio, ossia attraverso una 'popolarizzazione' del modo in cui si danno le istruzioni alla fredda e 'ottusa' macchina elettronica. Il presupposto da cui partì Gates (e con lui molti altri ricercatori o appassionati del settore) è che non tutti possono imparare i linguaggi di programmazione, sarebbe impensabile: bisogna dunque studiare un metodo alternativo, comprensibile a tutti. Come in una sorta di medioevo moderno Bill Gates si affida ai simboli, e, sulla scia di 'Mac', di 'Amiga' e del progetto 'PARC', passa ad utilizzare le famose 'icone', semplici simboli che è sufficiente cliccare con un dispositivo di puntamento, per mettere in funzione il programma che si desidera utilizzare. Ancora una volta, è la forza delle immagini ad imporsi. Nel 1973 Bill Gates entra alla 'Harvard University' dove stringe amicizia con Steve Ballmer (che ricoprirà importanti ruoli dirigenziali in seno alla 'Microsoft' fino al febbraio 2014). Durante il periodo universitario Gates sviluppa una versione del linguaggio di programmazione 'basic' per il primo microcomputer (il MITS Altair). Nel frattempo viene fondata 'Microsoft' nel 1975, insieme all'amico Paul Allen, che in breve tempo assorbe quasi completamente le energie del giovanissimo Bill Gates. Per questo motivo abbandona gli studi universitari al terzo anno di corso. Il principio che muove l'impresa di 'Microsoft' è che il personal computer diverrà nel futuro un oggetto indispensabile, 'presente su ogni scrivania e in ogni casa'. Nello stesso anno, ad una velocità impressionante, effettua la prima vendita di software della 'Microsoft', cedendo a Ed Roberts (proprietario di una società chiamata 'MITS' - Model Instrumentation Telemetry System) un 'interprete Basic per Altair'. Due

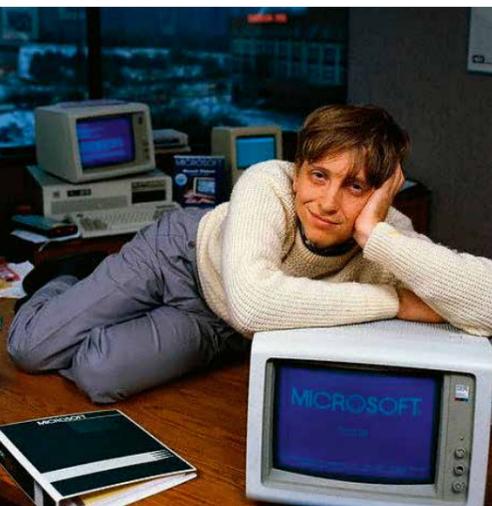
cose sono state subito notate dagli osservatori del settore: la lotta alla pirateria informatica e la politica della sua società di cedere la sola concessione d'uso del software, non il codice del programma. Membro dell'Homebrew Computer Club (un gruppo di appassionati di informatica che si ritrovava nel garage di Gordon French, a Menlo Park nella futura Silicon Valley), Gates lotta subito contro l'abitudine degli altri membri di copiare il software. Quella che poi diverrà 'pirateria informatica' allora era semplicemente l'abitudine di scambiarsi hardware e programmi insieme a suggerimenti e idee; ma anche allora, come oggi, Bill Gates non sembrava gradire il fatto che nessuno volesse pagare quella licenza. La fortuna di Bill Gates fu quella di capire che non si doveva cedere il software, ma solo la sua licenza d'uso: così nel 1977, quando la 'MITS' passò dalle mani di Ed Roberts per essere incorporata nella 'Perfec', quest'ultima tentò di rivendicare il possesso del programma, salvo venire smentita da un tribunale. Un altro sodalizio importantissimo per l'ascesa di Bill Gates nell'olimpo dei multimiliardari è quello con l'IBM'. Senza un sistema operativo il computer è praticamente inservibile, è solo una macchina incapace di muoversi. Sorprendentemente, dati i costi troppo elevati di investimento, la 'IBM' rinunciò allo sviluppo di un proprio

sistema operativo preferendo rivolgersi ad aziende esterne. Nel 1980 il giovane Bill, grazie a conoscenze della madre, riuscì ad entrare in contatto con il consiglio d'amministrazione della 'IBM'. La società stava per lanciare il suo primo personal computer ed era alla ricerca di un sistema operativo che facesse funzionare il loro ultimo nato. Così chiesero a Bill Gates se la 'Microsoft' fosse in grado di realizzarlo: ricevettero naturalmente risposta positiva. Anche se 'Microsoft' non aveva mai sviluppato un software di tale portata. Gates riuscì a trovare un accordo di esclusiva con Tim Paterson della 'Seattle





Microsoft



Bill Gates e Steve Jobs



Computer Products' per la distribuzione di 'Q-DOS' (Quick and Dirty Operative System), un sistema operativo veloce, anche se non altamente sofisticato che girava però sui personal computer 'IBM'. Sarà questo a fare la fortuna di 'Microsoft', venendo incorporato in tutti i pc 'IBM' con il nome di 'MS-DOS', a partire dal 12 luglio 1981. Inoltre Bill Gates che sin dall'adolescenza aveva mostrato un ottimo fiuto per gli affari, compì un vero e proprio capolavoro economico: comprò i diritti di diffusione dalla 'Seattle Computer Products' e successivamente li cedette a 'IBM'. I diritti sul codice rimasero

comunque nella mani di 'Microsoft', che poté così vendere il sistema operativo anche ad altre aziende informatiche. Come scrive Gianmario Massari nella sua ricostruzione effettuata per il giornale 'Il Nuovo.it': "Ogni nuovo personal computer di 'IBM', e tutti i cloni delle aziende che produssero hardware da quel momento in poi, avrebbero adottato l' 'MS-DOS' prima, 'Windows' poi. Una 'tassa Microsoft' come qualcuno dei detrattori della società di Bill Gates definisce questa pratica. Sottovalutando l'impatto che il personal computer avrebbe avuto ('IBM' stimava di vendere duecentomila modelli nei primi cinque anni, ne vendette duecentocinquanta nei dieci mesi successivi al lancio), il gigante americano dell'hardware lanciò 'Microsoft' in orbita. Sarebbe stato più logico che 'IBM' acquistasse direttamente il software e l'installasse sulle proprie macchine cedendo la

licenza anche agli altri produttori di hardware. Se così fosse stato non avremmo avuto 'il fenomeno Gates', così come se Tim Paterson, creatore di 'Q-DOS', non avesse ceduto il suo programma a 'Microsoft' ma ad 'IBM' sarebbe lui l'uomo più ricco del mondo". Nel 1981 l'azienda di Bill Gates venne chiamata da 'Apple' a realizzare alcuni software per i computer 'Macintosh'. Qui Bill ebbe una sorta di illuminazione: si rese conto che il futuro dell'informatica non passava più dalla riga di comando, ma dall'interfaccia grafica. I sistemi 'Macintosh' si basavano sull'interfaccia grafica e sull'utilizzo del mouse come principale mezzo che l'utente aveva per 'interagire' con la macchina. Un sistema molto più immediato e semplice rispetto alla riga di comando su cui era basato 'MS-DOS'. Questa 'presa di coscienza' diede il là a quello che potremmo definire 'progetto Windows', ovvero la realizzazione di un sistema operativo con interfaccia grafica targato 'Microsoft'. A dirla tutta, il progetto non progredì in maniera esattamente lineare né spedita: ci vollero due anni prima che il primo 'Windows' vedesse la luce. Era il novembre del 1985 e il mondo dell'informatica, da quel momento in avanti, non sarebbe più stato lo stesso. E nemmeno i rapporti con 'Apple' e Steve Jobs. Passano quattro anni – ottobre 1989 – e 'Microsoft' lancia la sua prima suite di applicativi per ufficio: 'Office'. La prima versione di 'Office' era molto differente da quella che tutti noi conosciamo oggi. A partire dal numero di programmi inclusi nella suite: il primo 'Office' era composto solamente da Word, Excel e PowerPoint. Ora il pacchetto di applicativi per ufficio più conosciuto dell'universo informatico comprende ben nove programmi: a Word, Excel e PowerPoint si sono aggiunti Access, Publisher, OneNote, Outlook, InfoPath, Lync, Project e Visio.

Per quanto sfrontato e, per alcuni versi, privo di scrupoli sia stato nella sua vita professionale, Bill Gates è invece molto riservato nella sua vita privata. Il 1° gennaio del 1994 sposò Melinda French, ex dirigente della 'Microsoft', da cui ha avuto tre figli: Jennifer Katharine (1996), Rory John (1999) e Phoebe Adele (2002). I cinque vivono in una casa con vista sul lago Washington all'interno della Contea di King. Il valore stimato dell'abitazione è di centoventicinque milioni di dollari. Da tempo immemorabile Bill Gates fa la spola tra il primo, secondo e terzo posto nella classifica dei più ricchi al mon-

dato di 'Microsoft' ed ha assunto la carica di 'Chief Software Architect'. Il 27 giugno 2008 trascorre la sua ultima giornata in 'Microsoft'. Resta però presidente del Consiglio di Amministrazione. Nel febbraio del 2014 arriva una nuova svolta. Con la nomina di Satya Nadella a 'Ceo' di 'Microsoft' (sostituisce Steve Ballmer), Bill Gates lascia il suo posto di presidente del Consiglio Direttivo della società a John Thompson per assumere il ruolo onorifico di 'Founder', ossia di fondatore, e quello più propriamente operativo di 'Technology Advisor' (consulente tecnologico). Bill Gates sarà di supporto all'at-



do. Per il ventunesimo anno consecutivo ha conquistato il primo posto, nella classifica della prestigiosa rivista 'Forbes' dei quattrocento americani più ricchi. Con un balzo di nove miliardi di dollari, nel 2013, ha portato il suo patrimonio personale a ottantuno miliardi di dollari. Bill Gates nel 2000 ha rassegnato le proprie dimissioni da 'Ceo' (amministratore dele-

gato di Satya Nadella, coadiuvandolo nel processo di individuazione delle strategie future. Oltre ad essere appassionato di computer, Bill Gates si occupa anche di biotecnologie. Fra l'altro, ha fondato la 'Corbis Corporation', per raccogliere un archivio digitale di immagini da collezioni pubbliche e private in ogni parte del pianeta. Ha investito in 'Teledesic', una

compagnia che ha lavorato a un ambizioso progetto di lancio di centinaia di satelliti intorno alla Terra, per creare la possibilità di una rete di servizio efficiente per il narrowcasting. Da quando ha ridotto i propri impegni in 'Microsoft', Bill Gates dedica anima e corpo alla filantropia con la 'Bill & Melinda Gates Foundation'. Come ho accennato nell'incipit dell'articolo, quella di Bill e Melinda Gates è la fondazione più prolifica al mondo ed è attiva in diversi ambiti. Ad esempio i progetti di microcredito attivati dai 'servizi finanziari a favore dei poveri', o i progetti di sviluppo agricolo finanziati tramite l' 'agenzia per una rivoluzione verde in Africa'. Inoltre, la fondazione sostiene progetti anche negli Stati Uniti ed è attiva nella raccolta e donazione fondi in occasioni di catastrofi naturali.

All'inizio del 2008 Bill Gates invoca l'inizio di una nuova era all'insegna del 'capitalismo creativo', concetto con cui vuole intendere un sistema in cui i progressi tecnologici compiuti dalle aziende non vengano sfruttati solo per produrre profitto, ma anche per portare sviluppo e benessere soprattutto nei luoghi dove ce n'è più bisogno, cioè nelle aree del mondo dove vi è più povertà. Bill Gates rimane però fedele anche all'assioma etico-culturale che caratterizza l'ipercapitalismo soprattutto nei Paesi anglosassoni. Le radici affondano in quella che il sociologo Max Weber analizzò per primo come 'l'etica protestante del capitalismo'. Se sei ricco, recita la morale puritana dei padri fondatori, devi restituire alla comunità almeno una parte dei frutti del tuo talento imprenditoriale. Il capitalismo può essere diseguale, non egoista. Ecco perché la classifica dei 'paperoni' d'America coincide quasi totalmente con un'altra: la lista dei benefattori munifici, dei grandi filantropi, dei mecenati caritatevoli. Guadagna tanto, poi dona tanto, è

Microsoft Corporation Campus a Redmond



l'imperativo a cui molti di loro soggiacciono con disciplina e perfino con entusiasmo. Bill Gates si è conquistato giustamente una fama mondiale per ben due 'rivoluzioni' che lo hanno visto protagonista. La prima fu quella informatica che portò un personal computer (e un software 'Office' o 'Windows') su ogni scrivania agli albori di Internet. La seconda è stata la rivoluzione della carità. Con riferimento alla ricchezza e alla filantropia Bill Gates spiega che ha letto con interesse il bestseller 'Il Capitale nel XXI° secolo' scritto dall'economista star francese Thomas Piketty. Ma cosa sostiene l'autore in questo libro che sta ottenendo

un successo strepitoso in tutto il mondo? Che i ricchi non sono mai stati così ricchi e una tassa progressiva sul patrimonio è cosa buona e giusta. Che a essere poveri sono i governi e non le società, ma il problema è che spesso i nostri governi sono poveri di idee. Che euro e Parlamento Europeo così come sono non hanno appeal e l'unione monetaria senza unione politica non ha senso. Che di austerità si muore e bisogna smetterla di pagare più interessi sul debito pubblico di quanto non si investa nel complesso in scuola e università. E via, altre cose così. Né glamour, né clamorose. Ma messe nero su bianco in modo che sia-

no accessibili a tutti, citando Balzac e Jane Austen, il 'Titanic' e 'Mad Man', persino Quentin Tarantino. Gli è piaciuto il libro – scrive Bill Gates sul suo blog – sebbene mantenga dei punti di dissenso. Dice che Thomas Piketty spiega bene, storicamente, la disuguaglianza ma non si occupa abbastanza di come la ricchezza è generata e come si erode. Soprattutto gli rimprovera di non aver dato abbastanza importanza ai consumi nel valutare più correttamente il piazzamento economico delle persone. È invece d'accordo sul fatto che le tasse non debbano colpire il lavoro, tanto più in uno scenario futuro in cui tanti posti verranno auto-



matizzati o rimpiazzati da robot. Più che imposte progressive sul capitale le metterebbe sui consumi. Il punto di consonanza massima è sulle imposte ereditarie. Il fondatore di 'Microsoft' s'è fatto alfiere di un'iniziativa affinché tutti i multimiliardari prima di morire donino in beneficenza almeno metà dei loro patrimoni. Proposta che ha trovato adepti fra i miliardari non solo americani ma anche di tutti gli altri continenti. "Semplicemente consentire agli eredi di consumare o gestire un capitale immenso di cui godono solo per la lotteria della nascita non è una maniera né intelligente né equa di ripartire le risorse" afferma Bill Gates. Le sue non sono parole a vanvera. Da tempo ha annunciato che lascerà solo una piccola porzione dei suoi averi ai tre figli.

Dieci milioni di dollari a testa, che per tutti noi sarebbero una fortuna, ma rispetto al suo patrimonio attualmente stimato in ottanta miliardi di dollari sono un'inezia. "Io cominciai a pormi il problema di cosa fare con le mie ricchezze quando avevo trent'anni – spiega Bill Gates ed aggiunge – con Melinda abbiamo creato la Fondazione quattordici anni fa e di comune accordo abbiamo deciso di destinare ad essa la quasi totalità del nostro patrimonio. Ma in America non siamo casi eccezionali: qui c'era una tradizione filantropica che risale ai Carnegie e ai Rockefeller. Ho spiegato con un'immagine, perché penso che dal punto di vista dell'uso delle risorse di una nazione, non sia ideale lasciare i grandi patrimoni in eredità: quando vuoi vincere le prossime

Olimpiadi, non selezioni per la tua squadra nazionale i figli dei vecchi campioni olimpionici. Dal punto di vista della società, è sbagliato che una minoranza di privilegiati abbiano tanti mezzi senza dovere lavorare per meritarseli. Melinda e io siamo anche convinti che non si fa un favore ai propri figli lasciandogli tanto, è demotivante. Siamo inoltre consapevoli che l'eredità non si misura in cifre. Non in soldi. L'eredità che padri e madri come voi e come me, possiamo sperare di lasciare ai nostri figli è quella trasmessa, nella quotidianità della vita, attraverso gesti e parole. I soldi passano: si accumulano e si spendono. In sé, non sono né buoni né cattivi, ma la memoria resta. Restano i ricordi, le cose fatte insieme, l'amore che c'è stato. Questa è la vera eredità che lega le generazioni e dà senso al tempo che passa. Io spero che l'esempio americano sia adottato da altri, in Europa e non solo. Con le grandi ricchezze che si stanno generando in Cina e in India, auspico che anche lì scaturisca un nuovo ruolo per la filantropia".